



► Alla ricerca della vera libertà e del pensiero critico nella giungla delle nuove dipendenze (cellulari, social e videogiochi)

COSÌ LA BELLEZZA DELLA VITA

Il tema educativo del progetto della Pastorale scolastica è basato sulla condivisione

Alcune brevi riflessioni, forse scollegate tra loro, e forse no.

La prima scaturisce dalla mia passione per Simone Weil. Di origine ebraica, fu insegnante, filosofa, operaia, anarchica e mistica. E, secondo san Paolo VI, degna di essere proclamata santa se solo fosse stata battezzata (in realtà, solo da una decina di anni si è scoperto che due ore prima di morire, nel 1943, chiese il battesimo). Ho letto quasi tutta la sua opera, a partire da quella che le aveva chiesto De Gaulle per poter avere degli spunti su come ricostruire la Francia del dopoguerra (ma, dopo averla letta, il Generale la cestinò con un unico, sprezzante, commento: «È una povera pazza!»). In essa Weil delineava il futuro della Francia, e di un'Europa unita, a partire da un profondo rinnovamento spirituale (l'opera non a caso in originale si chiama "Il radicamento"): in caso contrario, diceva, se l'Europa fosse stata una mera entità politica o economica, ben presto si sarebbe disgregata, i nazionalismi avrebbero ripreso il sopravvento. Oggi, si vede quanto fosse profetica questa previsione, dal momento che l'Europa costruita a partire dall'economia e dalla moneta unica sta naufragando miseramente, e i populismi stanno dilagando.

(Primo piano pagg. 2 e 3)

Pino Natale



Allenamento sulla spiaggia della squadra del Tam Tam



Parole e luoghi comuni Come definire i disabili?

Tanti i termini che si usano per alternativa all'offensivo "handicappato": una ricerca fa luce sul political correct

Pag. 11



Il lago che non c'è più Un ricordo per Agnano

Fu bonificato a fine '800 per sconfiggere la malaria. Scomparsa anche la cappella del Santissimo Crocifisso

Pag. 12

Il "miracolo" di Massimo Antonelli: una squadra di basket costituita da figli di immigrati Il Tam Tam e l'inclusione che funziona

Il "tam tam" è un tamburo di legno utilizzato come mezzo primordiale per comunicare un messaggio dall'uno all'altro, un passaparola insomma (proprio come la rubrica di sdt che da anni ha questo nome), ed è grazie a un fitto tam tam che una voce si è diffusa per Castelvoturno, risuonando tra le macerie, reali e simboliche, di quello che è un vero e proprio ghetto fatiscente ed illegale - dall'altissimo tasso di immigrazione, soprattutto irregolare - del Bel Paese. Un semplice passaparola tra ragazzi che ha generato un progetto di inclusione unico al mondo: la squadra del Tam Tam Basketball è oggi una delle scommesse meglio riuscite in una delle realtà più difficili d'Italia. I figli degli immigrati di Castelvoturno che rincorrono lo jus soli, grazie alla tenacia di un allenatore, da un paio di anni si sentono un po' più italiani. Il coach li ha attirati come una calamita,

e i piccoli immigrati hanno risposto, ricevendo in cambio attenzione, anche mediatica, e tanto amore. Massimo Antonelli, ex giocatore di basket, vulcanico coach dalle mille risorse, non si ferma mai. Parla dei suoi ragazzi con l'entusiasmo negli occhi tipico di quei bambini che per la prima volta si trovano al luna park. Sì, perché è così che si sente quando parla dei ragazzi di Tam Tam. «Vengo presentato come un ex cestista - afferma il coach - ma oggi vivo una seconda giovinezza grazie ai ragazzi: mettere loro in mano un pallone per la prima volta mi fa vivere le stesse emozioni dell'inizio della mia carriera». Castelvoturno. Partiamo da qui. Perché una zona di frontiera, come è arrivato Antonelli in una delle zone a più alto tasso di immigrazione d'Italia?

(continua a pag. 15)

Simona D'Orso

Seguici su:
www.segnideitempi.it
e www.segniflegrei.it



Il monito di Weil sui rischi del mondo senza idee Ma la libertà interiore ci fa invece scoprire gli altri

(segue dalla prima pagina)

Qualche giorno fa, su Internet ho ritrovato questo pensiero di Simone Weil: «Là dove le opinioni irragionevoli prendono il posto delle idee, la forza può tutto. È per esempio molto ingiusto dire che il fascismo annienta il pensiero libero; in realtà è l'assenza di pensiero libero che rende possibile l'imposizione con la forza di dottrine ufficiali del tutto sprovviste di significato». Come dire: se non c'è pensiero libero e spirito critico, la forza bruta e la negazione della dignità umana prevalgono.

La seconda riflessione prende lo spunto dall'iniziativa di un giornale: mettere in rete, sotto forma di webserie, i pensieri di viaggiatori pendolari in città. Molti hanno fatto quest'interessante scoperta: se lungo il viaggio in bus o in metro non si guarda unicamente il proprio cellulare, può capitare di scoprire che siamo circondati dagli altri, e anche da tante cose belle. Ovvio? Banale? Sì, ma ci ricorda che se riuscissimo per qualche minuto a non



essere più dipendenti anche solo da quel dannato aggeggio che sembra connetterci a tutto (ma ci disconnette dalla realtà), si può spalancare ai nostri occhi la bellezza della vita. E "La Bellezza della Vita" è il nome, come molti sanno, di un progetto elaborato dall'Ufficio per la Pastorale Scolastica, in collaborazione con molte scuole del territorio, e numerose associazioni. Il tema di quest'ultimo anno (il progetto è stato articolato in tre annualità)

quasi sintetizza quanto detto finora: no ad ogni forma di dipendenza, sì all'incontro, alla condivisione, alla solidarietà. Perché se un pensiero non libero apre la strada alla negazione irrazionale di ogni umanità, la libertà interiore apre alla gioia della scoperta dell'altro. Tutto ciò è particolarmente rilevante oggi che sperimentiamo nuove e molteplici forme di dipendenza, spesso nascoste o fatte passare come "libertà": si pensi ai cellulari, ai social (che mi-

surano la persona in base ai *like* o ai *followers*), alla pornografia, al gioco nelle sue diverse forme, che spesso sfocia in pericolose ludopatie, e così via... Tutto ciò non solo annulla la vera libertà dell'uomo, ma apre anche la strada a rabbia, frustrazione, violenza, odio soprattutto verso i più deboli, gli emarginati, i "diversi" da noi. Per questo, un autentico rinnovamento culturale comporta la presa di coscienza dei legami e dei vincoli che ci mantengono asserviti e subordinati, e permette di sperimentare la vera libertà, anche quella di rifiutare ciò che è contrario all'essere veramente uomini. Il "nuovo umanesimo" che come cattolici siamo chiamati a elaborare deve avere il fine di renderci profondamente liberi e deve spingerci ad operare perché la realtà di tutti i giorni venga trasformata, a somiglianza della Bellezza intravista. Aiutare gli uomini a sperimentare questa Bellezza, o anche a provare l'acuta nostalgia della sua assenza, è per me la grande sfida di oggi per la Chiesa.

Pino Natale

SEGNI DEI TEMPI -

anno XXIV - n. 3 - marzo 2019

Direttore Responsabile: Salvatore Manna

Direttore Editoriale: Carlo Lettieri

Redazione: Paolo Auricchio, Pino Natale, Luigi Longobardo, Ciro Biondi, Simona D'Orso, Giovanni Moio

Collaborano: Aldo Cherillo, Ilaria D'Alessandro, Giovanna Di Francia, Raffaele Esposito, Simona Giacobbe, Mimmo Grasso, Daniela Iaconis, Riccardo Lettieri, Adriano Mazzarella, Silvia Moio, Federica Nerini, Elisa Pisano, Teresa Stellato, Angelo Volpe

Grafica e impaginazione: Luca Scognamiglio

Foto: Redazione Sdt - in copertina foto di Giovanna Amore

Stampa delle 2.000 copie: A.C.M. SpA

Amministrazione: coop. Ifòcs

Mensile della Diocesi di Pozzuoli realizzato grazie alle collaborazioni gratuite ed all'utilizzo dei contributi giunti da: "otto per mille" e privati. Per abbonamenti e contributi:

Diocesi di Pozzuoli - causale "Segni dei tempi" - Iban IT02N 01030 40108 00000 0641844

Segni dei tempi ha aderito, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Registrazione del Tribunale di Napoli n° 5185 del 26 febbraio 2001

Associato alla Fisc

Associato all'USPI



Federazione Italiana Settimanali Cattolici



Unione Stampa Periodica Italiana

Redazione: Diocesi di Pozzuoli - Via Campi Flegrei, 12 - 80078 Pozzuoli (NA)

Impaginazione e distribuzione: Centro Arcobaleno - Via Cumana, 48 - Napoli
telefax 081.19185304 - 347.3304679 - redazione@segnideitempi.it

www.segnideitempi.it - www.segniflegrei.it

Il giornale è anche tuo.
Partecipa.

Sostieni il giornale.

€ 20 ordinario
€ 50 sostenitore

Abbonati:

IBAN: IT02N 01030 40108 00000 0641844 - Diocesi di Pozzuoli
causale: "Segni dei tempi"

► Tra videogiochi e simulazioni del reale sempre più giovani si rinchiudono in casa incapaci di avere relazioni con gli altri

Quanta solitudine nel mondo virtuale

Il Giappone è il paese degli hikikomori, ma in Italia sono già centomila a “restare in disparte”

Sta aumentando il numero di persone, soprattutto giovani, che sostengono di stare bene in solitudine, di non avere nulla da spartire con i coetanei, oppure di essere senza alternative, convinti che nessuno possa aiutarli. Viene così tracciata la figura di un "hikikomori", termine giapponese che significa letteralmente "stare in disparte" e viene utilizzato per riferirsi a chi decide di ritirarsi dalla vita sociale per lunghi periodi (da alcuni mesi fino a diversi anni), rinchiudendosi nella propria camera da letto, senza aver nessun tipo di contatto diretto con il mondo esterno. È un fenomeno che riguarda principalmente giovani tra i 14 e i 30 anni e di sesso maschile, anche se il numero delle ragazze isolate è in forte crescita. In Giappone si stimano oltre 500mila casi accertati (alcune associazioni parlano addirittura di un milione, che costituirebbe l'1% dell'intera popolazione nipponica). Rappresenta un disagio sociale che riguarda tutti i paesi economicamente sviluppati del mondo (l'associazione Hikikomori Italia ritiene che nel



nostro paese ci siano almeno 100 mila casi).

Per questi motivi il presidente della Fict (Federazione italiana comunità terapeutiche), Luciano Squillaci, ha lanciato un appello: «La Federazione – sottolinea – ha moltissimi giovani in carico nei propri servizi con problemi di dipendenza anche da videogiochi; chiediamo alla politica una maggiore attenzione e maggiori investimenti per creare un sistema di Welfare community, per educare e attenzionare i nostri adolescenti che facilmente cadono nel tunnel del virtuale. Si sta parlando molto del fenomeno di hikikomori:

molti giovani si rinchiudono nelle loro stanze incapaci e, addirittura, disinteressati ad avere una relazione reale con i propri pari e con gli adulti. Gli adolescenti ma anche gli adulti vivono in un “qui e ora” con una prospettiva, quando c'è, di un futuro astratto e spesso angosciante. I giovani così, senza punti di riferimento e contenuti, sono facili prede di una emotività che non riescono a gestire, cadendo nell'apatia e anestizzando passivamente le proprie emozioni. I social network, il consumismo, i videogiochi diventano gli strumenti per allontanarsi da una realtà che risulta troppo com-

plicata per essere affrontata e il virtuale diventa il loro nutrimento».

Anche la dipendenza da internet viene spesso indicata come una delle principali responsabili dell'esplosione del fenomeno, ma – come viene messo in luce dall'associazione Hikikomori – non è così: essa rappresenta una conseguenza dell'isolamento, non una causa.

Il grande successo che viene registrato dall'industria del videogioco – che risulta l'unico settore a non risentire della crisi, soprattutto con la vendita digitale –, impone una riflessione sul ruolo educativo che il gioco rappresenta in particolare per i minorenni, che devono esprimere le loro potenzialità anche attraverso l'attività ludica, come momento di crescita e socializzazione. Occorre una forte attenzione sui temi dell'educazione e delle dipendenze. «Il timore – conclude Squillaci – è che passi il messaggio o l'idea che la vita sia un gioco dove tutto è lecito e quando il gioco si fa “pericoloso o troppo difficile”, basti resettare per ricominciare un altro».

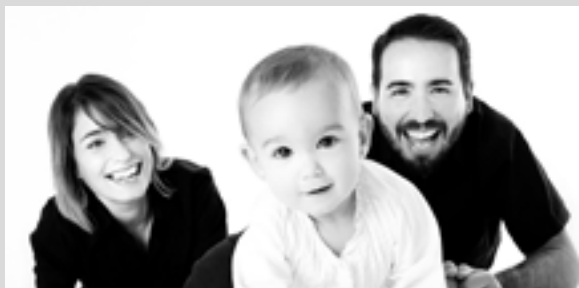
c.l.



CERCATE LE OPERE, TROVERETE LA SPERANZA.

Scopri i progetti realizzati con i fondi destinati alla Chiesa cattolica, troverai un 8xmille più trasparente e vicino. Visita la mappa su 8xmille.it oppure scarica l'APP gratuita mappa 8xmille.

8xmille
CHIESA CATTOLICA



Giornate per la Famiglia.



CONSULTORIO
DIOCESANO
**FAMIGLIA
NUOVA**

Nel mese di gennaio riparte l'esperienza delle "Giornate per la Famiglia", organizzate dal Consultorio diocesano Famiglia Nuova. L'obiettivo è far comprendere che "l'alleanza dell'amore tra l'uomo e la donna s'impara e si affina", riprendendo l'invito di Papa Francesco: "Fare della famiglia una speciale comunità di vita e d'amore... immagine della bellezza, dell'Amore di Dio". Una "vita più umana" nelle nostre case – sottolineano i responsabili del Consultorio – può aiutare a fare "di due vita una vita sola", un "miracolo della libertà e del cuore, affidato alla Fede".

Gli incontri si svolgeranno nei locali della Parrocchia Sant'Artema a Monterusciello – Pozzuoli (via Modigliani, 2 – tel. 081.5241591) nelle seguenti date:

- **domenica 10 Marzo 2019**, L'universo della coppia
- **domenica 2 Giugno 2019**, I figli sono una risorsa
- **domenica 15 Settembre 2019**, La famiglia in crescita



Per info sul Consultorio diocesano:

contatti@famiglianuova.org

www.famiglianuova.org

www.facebook.com/famiglianuovaconsultorio

Il Consultorio Familiare Diocesano vuole essere una risposta concreta per: aiutare la persona nella sua maturazione affettiva e nelle relazioni socio-familiari; promuovere un collegamento tra famiglia servizi sociali, risorse del territorio; organizzare incontri tra famiglie per affrontare tematiche sulla vita di coppia, la sessualità, il rapporto genitori-figli.

Il consultorio, gratuitamente, offre la propria opera attraverso un'équipe di specialisti (medici, psicologi, sessuologi, educatori...) al solo scopo di far riscoprire il senso dell'amore e della vita e di accompagnare ogni famiglia nella sua missione di "Santuario della vita".

Gli operatori del Consultorio diocesano operano su appuntamento: a Pozzuoli, nella Parrocchia S. Michele Arcangelo (via Antonino Pio, 1 – Rione Toiano) – cell. 3381068214; a Napoli, nella Parrocchia Buon Pastore (via Costantino, 2 – Fuorigrotta) – cell. 3283632109.

► La visita pastorale alla parrocchia SS. Salvatore: l'incontro tra il vescovo di Pozzuoli e i carabinieri della caserma Trincone

«Al servizio della comunità flegrea»

Monsignor Pascarella ha sottolineato la sinergia tra la Chiesa e chi si impegna per la legalità

«*C*onosco bene il vostro lavoro, so quanto voi fate ogni giorno nel nostro territorio: un lavoro spesso nascosto e silenzioso, che viene in evidenza solo nei momenti più critici e in alcune particolari realtà. Un lavoro importantissimo per dare anche a noi, come Chiesa, più serenità e, alla nostra gente, più sicurezza». Queste le parole che monsignor Gennaro Pascarella, lo scorso 29 gennaio, ha rivolto ai carabinieri di Pozzuoli facendo loro visita alla caserma "Sottotenente Alfonso Trincone" nel corso degli incontri organizzati dal consiglio pastorale della parrocchia SS. Salvatore di Sotto il Monte in occasione della programmata visita pastorale. Ad accoglierlo il capitano Claudio Di Stefano, comandante della Compagnia, il tenente Lorenzo Mochi, comandante del Nucleo Operativo Radiomobile, il maresciallo maggiore Carmelo Susino, comandante della locale Stazione, e una rappresentanza di militari del presidio. «Il



nostro compito di Chiesa – ha proseguito il vescovo – è soprattutto quello dell'educare, cominciando dai più piccoli e piano piano per tutti coloro che, per qualsiasi motivo, frequentano le nostre comunità. Educare non solo alla fede, ma anche ai tanti valori fondamentali che abbiamo in comune, come quello della legalità, per il quale possiamo costantemente collaborare con un lavoro di profonda sinergia e per il bene del nostro territorio». Il vescovo e don Felix Ngolo, parroco della parrocchia SS. Salva-

tore, accompagnati dal comandante della Compagnia, hanno poi visitato gli uffici della Sezione Radiomobile, meglio conosciuta come "Pronto intervento", quelli della Stazione, presidio dell'Arma sul territorio, portando il loro saluto a tutti i militari in servizio. «A nome dei colleghi qui presenti e di quelli che oggi non hanno potuto partecipare a questo incontro perché impiegati sul territorio, desidero ringraziarla per l'attenzione che ci ha riservato», ha detto il capitano Di Stefano. «È un gesto che ci fa molto

piacere – ha aggiunto – perché siamo entrambi, come istituzioni, al servizio della cittadinanza, e sicuramente lo sforzo congiunto non potrà che portare a risultati sempre migliori: le persone devono potersi fidare dell'Arma dei Carabinieri, devono potere trovare conforto nella fede attraverso la comunità ecclesiale, e quindi è fondamentale che ci sia sempre questa sinergia». Monsignor Pascarella, che ha poi conosciuto personalmente tutti i militari presenti con i quali ha intrattenuto un breve dialogo, ha lasciato la caserma rivolgendo il suo saluto: «A voi che ogni giorno vigilate sul territorio dei Campi Flegrei che comprende i comuni di Pozzuoli, Quarto, Bacoli e Monte di Procida, ricompresi nella nostra diocesi, dico che quella di oggi è stata una piacevole visita. Nel salutarvi, vi porgo il mio riconoscimento per il vostro lavoro e vi incoraggio a proseguire in tutto ciò che fate nel servizio che rendete alla nostra comunità».

Angelo Volpe

Incontri nelle parrocchie per il Progetto Policoro

Il Progetto Policoro ripropone il Corso "Imprenditori si diventa", strutturato in lezioni molto pratiche in cui i partecipanti metteranno subito in azione ciò che hanno appreso nella fase teorica. Rispetto all'edizione precedente sono aumentati i soggetti coinvolti che hanno dato il proprio patrocinio morale: Comuni di Napoli, Pozzuoli, Monte di Procida, Confcooperative, Movimento lavoratori di AC, Azione Cattolica, ACLI, Banca Etica, Associazione Giugliano Scuola d'Impresa, Si sta cercando di coinvolgere anche altri soggetti. L'obiettivo è trasmettere la buona cultura d'impresa e essere un incubatore di idee.

Altra iniziativa che si sta mettendo in piedi è il Progetto Scuola, per andare nelle scuole e spiegare quello che si può definire "buon lavoro", improntato sui valori e sull'investimento nelle proprie competenze. Sono già stati presi alcuni contatti con istituti scolastici, come il Pitagora di Pozzuoli e il Nitti di Napoli. Proseguono gli incontri nelle parrocchie, dove viene presentato il Progetto Policoro, incontrando i giovani e facendo con loro un lavoro sui propri talenti.

Grazie al Microcredito con Banca Etica, è stata sostenuta anche l'apertura di un piccolo negozio di detersivi "Il mondo del pulito", un gesto concreto che ha dato la possibilità ad una ragazza Veronica, di disegnare le linee del proprio futuro lavorativo e personale. Come Animatore di comunità del Progetto (cell. 3407991481 - progettopolicoro@diocesipozzuoli.org) curo lo Sportello (ogni mercoledì, ore 16:30-19:00) nella Caritas diocesana a Pozzuoli, via Fasano, 9 (articolo completo su [sdt on line](http://sdt.online)).

Pietro Rufolo



PROGETTO MIEAC 2019
"COLTIVARE L'UMANO"
Salone Centro Arcobaleno
Incontri del sabato, dalle ore 17.00 alle 18.30

Sabato 30 marzo, dalle ore 17.00 alle 18.30

"Noi dove siamo?" (laboratorio esperienziale)

Sabato 13 aprile, dalle ore 17.00 alle 18.30

"Coltivare l'umano si può" (testimonianze)

Sabato 18 maggio, dalle ore 17.00 alle 18.30

"Tocca a noi" (cosa vogliamo/possiamo fare concretamente)

Finalità: realizzare un percorso di riflessione e consapevolezza sulla umanizzazione possibile, offerto a tutti



Salone Centro Arcobaleno
Via Cumana, 48 – Fuorigrotta Napoli
www.impegnoeconomico.it

La Via Crucis non è spettacolo ma un cammino di salvezza

A Monterusciello un appuntamento che coinvolge i fedeli

La vita comunitaria di una parrocchia si ravviva attraverso momenti di devozione e di preghiera vissuti in maniera partecipativa e proattiva, in grado di coinvolgere i fedeli emotivamente oltre che religiosamente. Pasqua è ancora lontana (nel 2019 capita nella seconda metà di aprile), ma le comunità sono già impegnate in vista della Settimana Santa.

La parrocchia Sant'Artema Martire di Monterusciello anche quest'anno crea un'occasione di preghiera comunitaria replicando la sua personalissima edizione di Via Crucis, «una Via Crucis teatralizzata, ma non spettacolarizzata» spiega il professor Michele Di Natale, incaricato dell'organizzazione, della realizzazione delle scenografie e della scrittura dei testi per i passaggi teatralizzati. «Noi facciamo in modo da evitare che diventi uno spettacolo. Il senso non è questo, ma è di far in modo che questo momento religioso di fondamentale importanza nel rito cristiano, sia sentito dai fedeli



e goda di maggior partecipazione». Originariamente la Via Crucis comportava la necessità di recarsi fisicamente in visita presso i luoghi in cui Gesù ha sofferto, ma poiché tale pellegrinaggio era impossibile per tutti o quasi, la Chiesa concesse di replicare e di rappresentare il percorso del Calvario portando idealmente ciascun credente a Gerusalemme. Ed è proprio quello che farà la comunità della parrocchia Sant'Artema venerdì 19 aprile alle ore 18. Il percorso della Via Crucis, momento di preghiera e di riflessione, partirà dalla parrocchia e proseguirà simbolicamente per le vie di Monterusciello, dove verranno

rappresentate dieci delle quattordici stazioni, scandite da canti e preghiere. Le restanti quattro stazioni, le più rappresentative, verranno drammatizzate nel cortile e nei locali della parrocchia. Per lo scopo, verranno utilizzate scenografie create appositamente per l'occasione, insieme a musiche e preghiere recitate. Non saranno professionisti del teatro ad occuparsi della teatralizzazione delle stazioni, bensì i fedeli della parrocchia, dai più grandi ai più piccoli, che in quanto comunità sentono di voler partecipare attivamente all'iniziativa della parrocchia. Di Natale ci ricorda che «recentemente Papa Francesco ha richia-

mato l'attenzione di noi cristiani a praticare l'usanza di recitare la Via Crucis, non solo a parole ma meditando su ciò che è successo a Gesù Cristo, uomo come noi, che ha affrontato delle sofferenze su un cammino doloroso, e di viverle con una spiritualità interiore, ricordandoci che appresso alla croce di quel Gesù ci sono le croci di tanti uomini e, forse, anche la nostra».

La Via Crucis non è spettacolo, ma un momento intenso per ricordare che il cammino della sofferenza è anche il cammino della salvezza e che dopo la morte c'è la resurrezione. Quest'evento, naturalmente, non è solo per i fedeli della parrocchia, ma è aperto a tutti coloro che intendono condividere e partecipare ad un significativo momento di preghiera e di riflessione.

Ilaria D'Alessandro

Visita Pastorale del Vescovo
San Gennaro – Pozzuoli
dal 16 al 24 marzo

Dalla diocesi di Acerra per festeggiare suor Mariella Boselli



Una rappresentanza della diocesi di Acerra è venuta a Pozzuoli per festeggiare gli ottant'anni di Mariella Boselli, suora di Nazareth, presente nel Villaggio del Fanciullo con una piccola comunità della Congregazione di cui è stata anche superiora generale.

Per anni ha svolto un intenso apostolato ad Acerra, come ricordato anche sul giornale diocesano "La Rocca", curato da Antonio Pintauro: «Tante sono state le gioie e le fatiche di tutte le missioni che ha vissuto con energia, coraggio e saggezza, sempre nell'ascolto dello Spirito e nella preghiera». In conclusione della celebrazione liturgica presieduta dal vescovo di Pozzuoli, monsignor Gennaro Pascarella, la delegazione le ha augurato di proseguire a «trasmettere il più grande di tutti i beni: l'amore del Signore», riprendendo quanto indicato nella Costituzione della congregazione religiosa: «La stessa grazia di Dio che le attira a entrare nel mistero della vita di Gesù a Nazareth, dona loro di annunciare che Gesù Vivente Risorto è presente nella realtà della vita quotidiana».



78.289 FEDELI SONO INSIEME AI SACERDOTI



CON LE FAMIGLIE



GLI ANZIANI



I GIOVANI



GLI ULTIMI

L'anno scorso, 78.289 fedeli hanno partecipato al sostentamento dei sacerdoti con un'Offerta. Anche grazie al loro contributo, 35.000 preti hanno potuto dedicarsi liberamente alla loro missione in tutte le parrocchie italiane, anche in quelle più piccole e meno popolate.

FAI ANCHE TU UN'OFFERTA PER I NOSTRI SACERDOTI

- con versamento sul conto corrente postale n. 57803009 ■ con carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- con bonifico bancario presso le principali banche italiane ■ con versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della Diocesi. **L'Offerta è deducibile.**

Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it

Segui la missione dei sacerdoti su www.facebook.com/insiemeaisacerdoti

Rita Giordano, la “morta di soap”, rivive con il teatro

La seconda vita dell'attrice puteolana Adele Pandolfi

“Un posto al sole” è la soap opera più longeva della televisione italiana. Il nome - per gli appassionati cinefili - richiama quello di un film degli anni '50, che ha scandito in maniera indelebile la storia della settima arte, avente come regista George Stevens. Memorabile la scena iniziale con l'opportunist Montgomery Clift - esposto al sole sull'autostrada americana in tutta la sua bellezza e gioventù fulminea - che è alla ricerca di una felicità, un riscatto, un mutamento, per dare una svolta alla sua esistenza. Anche l'attrice puteolana Adele Pandolfi, meglio conosciuta come la storica Rita Giordano della fiction Rai, confessa in esclusiva a Sdt «di vivere in questo periodo una seconda giovinezza» e di «amare il cambiamento, la sorpresa, soprattutto con l'avanzare dell'età, perché non bisogna precludersi nessuna possibilità. Da giovane ero più timorosa, la maturità mi ha dato coraggio e senti di essere più consapevole di te stessa». L'artista ha avuto un avvicinamento graduale al teatro, poiché - ancora oggi - desi-



dera essere cullata dal dinamismo e dal fluire degli eventi, infatti non ha mai fissato o pianificato gli obiettivi, ma ha deciso sempre con istinto e caparbietà le scelte più importanti della sua vita. «Sono una persona che si annoia molto facilmente - confessa l'attrice - e non tollero la fissità delle cose, difatti ho deciso solo dopo di voler praticare tale professione. Da giovane piangi molto se ti va male un provino, oppure hai l'ansia per le aspettative future, mentre con il passare dei giorni acquisisci saggezza e maggiori virtù». La vera svolta avven-

ne negli anni dell'università, ove la Pandolfi si iscrisse ad un laboratorio teatrale, che si orientava al cosiddetto «Teatro di strada», sicché quell'estate si innamorò di questa realtà affascinante, conturbante, frequentando un ambiente creativo e ricco di stimoli importanti. Il successo arriva con la fiction italiana, dopo aver dedicato anni al palcoscenico, studiando il Teatro di Scarpetta, Viviani e poi Salemme. «Sono stata scelta per il ruolo di Rita - afferma - da produttori australiani, che si innamorarono di me, forse per i miei lineamenti me-

diterranei. Penso di essere apprezzata più all'estero che in Italia, ad esempio, nella pubblicità che ho fatto di recente per la “Fiat 500X” io sono stata scelta da un sudafricano».

Il personaggio di Rita, moglie del portiere Raffaele, morì nella 926ª puntata, per esigenze di copione, che gli autori consideravano “troppo piatto”. «Scelsero di eliminare il personaggio. Avrei dovuto decidere subito - racconta l'attrice con fermezza - di fare uno spettacolo da sola, mentre solo dopo vent'anni ho avuto il coraggio di mettermi in gioco con un monologo teatrale. Sebbene in quel periodo ebbi l'energia di scrivere il libro *Morta di soap*, di cui vado orgogliosissima». Di recente Adele Pandolfi si è esibita a Pozzuoli presso il “Teatro Sala Molière”, nello spettacolo *La quinta ora* diretto dal regista e attore puteolano Carlo Guitto con il testo di Anna Mazza. La pièce - prodotta dalla “Compagnia Enzo Moscato” e “Casa del Contemporaneo” - è stata molto apprezzata ed applaudita.

Federica Nerini

Borsa di studio nel ventennale della scomparsa di Iaia



“Oggi è una bella giornata”. È il titolo di un libro che riporta le pagine del diario scritto durante i giorni della malattia da Maria Rosaria Cuomo, affetta da leucemia. Come ricorda il fratello Carlo, la dodicenne, che racconta le sofferenze e svela l'amore per la vita, «ha saputo vivere fino in fondo», tanto da poter dire che, nonostante tutto, «oggi è una bella giornata».

Il 27 giugno saranno trascorsi 20 anni dalla scomparsa prematura della giovane. Per ricordarla, i genitori, Antonio Cuomo e Anna Maria D'Ambrosio, hanno istituito la borsa di studio “La bella giornata”, riservata agli studenti delle classi quinta dell'Istituto Virgilio di Pozzuoli, grazie alla sensibilità del dirigente scolastico Rossella Tenore. La commissione dovrà ora valutare le domande pervenute per partecipare al concorso intitolato a Iaia, alunna mancata di questo liceo linguistico perché scomparsa due mesi prima dell'inizio dell'anno scolastico (regolamento e info sul sito www.liceovirgiliopozzuoli.gov.it). La prova si svolgerà nel Virgilio, nel giorno e nell'ora che saranno comunicati in tempo utile. Al migliore elaborato di prosa o poesia in lingua straniera, ispirato dalla traccia “Voglio raccontarti il mio domani”, verrà assegnata una borsa di studio di mille euro.

Pozzuoli è memoria al Museo del Mare

Proseguono i Giovedì letterari di Lux in fabula al Museo del Mare di Napoli (via di Pozzuoli, 5 a Bagnoli). Prossimo appuntamento il 14 marzo (ore 17), sul tema “Pozzuoli è memoria”.

Coordina la professoressa Maria Antonietta Selvaggio, con interventi di Vincenzo Adinolfi, assessore ai lavori pubblici del Comune di Pozzuoli nel periodo 1983-85, Eleonora Puntillo, giornalista, Rosario Mat-tera, associazione Campi Flegrei a Tavola - Malazè.

Le serate multimediali sono curate dall'Associazione Lux in fabula, con interventi e proiezioni video, per discutere e ricordare insieme alcuni momenti del bradisismo puteolano, per un dibattito sulla memoria, la cultura e l'archeologia flegrea.



► Il regista Sandro Dionisio racconta il suo incontro con la settima arte e spiega come i film aiutino anche a cercare la verità

Magia e realtà si fondono nel cinema

“Voce ‘e Sirena” a Città della Scienza: ogni volta che Napoli tende a morire ritorna più forte



Si narra che il romanziere Nabokov - all'inizio di una sua lezione universitaria - domandò ai suoi allievi il motivo principale della scelta del suo corso di letteratura. Uno studente prontamente gli disse: «Perché mi piacciono le storie». La storia, oltre ad essere il fulcro di tutta l'essenza letteraria, è anche alla base della sceneggiatura cinematografica. Il fondamento del cinema consiste nel trovare un punto di connessione con il reale, oppure rappresenta una possibilità di allontanamento da esso. Il regista e sceneggiatore Sandro Dionisio ha raccontato a Sd le varie fasi della sua carriera artistica, dal suo primo imprinting con il cinema, fino ad arrivare al suo ultimo successo *Voce 'e Sirena* (2018), opera proiettata sul grande schermo del Napoli Film Festival. Il cineasta partenopeo, come il piccolo Martin Scorsese nelle strade di "Little Italy", ha frequentato i luoghi di proiezione sin dalla giovinezza; infatti afferma: «La mia prima fascinazione con il cinema nasce da bambino verso i 12 e i 15 anni, allora frequentavo una sala rionale vicino a casa, dove lavorava un amico di famiglia. Papà e mamma erano a lavoro, ed io mi rifugiavo in questo teatro che esiste ancora adesso. Lì fui rapito dall'istanza cinematografica - vedendo ogni giorno una o due proiezioni dei film -, così mi innamorai di quel linguaggio straordinario, che riusciva a decodificare il reale, e a renderlo più interessante agli occhi di un piccolo sognatore. Ho sempre sognato da giovane, ma con il cinema tutto

è cambiato, perché la realtà appariva più viva e nitida. I miei lavori cinematografici hanno come scopo il desiderio di cercare la verità nella sfera del reale». Successivamente, la passione trasmessa dal sogno della seconda infanzia e adolescenza si concretizza con l'ammissione al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma durante la fine degli anni '80. «Sono entrato al Centro Sperimentale dopo tre tentativi. Sapevo - afferma l'artista trasognante - che all'epoca era la scuola di cinema più importante al mondo. Ma in fondo questo è il cinema, no? Ossia: spostare l'orizzonte del possibile un po' più in là. Gli artisti devono allargare a dovere la maglia del campo della possibilità e avere tanta immaginazione. Da Platone (*il riferimento è al Mito della Caverna, con le ombre*

Stanley Kubrick, Andrej Tarkovskij, fino a studiare i film della Disney e della Pixar, toccando i capolavori del cinema d'avanguardia come Fassbinder. Il cinema propone una visione, e all'interno di questa visione io devo trovare il mio senso. Sicuramente da piccolo adoravo il filone del periodo americano classico degli anni '30 e '40, ed in quella esperienza visiva edulcorante della vita, risiede una verità profonda».

La capacità di scrittura di Dionisio è stata il mezzo d'eccellenza, per la trasmissione di idiomi e punti di vista, che hanno trovato il colore, la dinamicità, e la concretezza nelle immagini raccontate sul "lenzuolo bianco" dell'atto esperienziale e visuale circa l'arte della produzione filmica. «Ogni volta che vedo i film di Douglas Sirk o Billy Wilder - dice



proiettate sul muro, n.d.r.) in poi la magia della sala cinematografica dà i natali ad una favola di aggregazione comunitaria, che mostra sullo schermo dei fantasmi imitatori dei nostri bisogni interiori ed intimi. Io ho sempre visto di tutto a partire da

lo sceneggiatore - riconosco una capacità di scrittura, e una scansione ritmica del tempo cinematografico, che noi forse nell'attualità abbiamo perso. Cerco di insegnare ai miei studenti dell'Accademia delle Belle Arti delle vere e proprie tecniche di

scrittura, per rendere sempre realistica la storia. Hitchcock affermava che: «il cinema è il reale senza i tempi morti», quindi quando si narra la realtà bisogna incanalarla in strutture narrative fin troppo potenti, affinché lo spettatore abbia delle reazioni emozionali incontrollate. È necessario allontanare la noia o l'incubo del solipsismo».

La magia della cinematografia fa sì che un sentimento da soggettivo diventa universale, essendo veicolato dalla solitudine del cineasta verso l'Io intimo dello spettatore. Se ciò non avviene, l'incantesimo si interrompe o è fine a sé stesso. Sandro Dionisio è stato fortunato nella sua formazione professionale, difatti ha conosciuto maestri come Giuseppe De Santis, Marco Risi, Gianni Amelio, Francesco Rosi, Nanni Loy, Maurizio Scaparro e Mario Martone. Quindi, ha avuto una propensione verso la corrente del neorealismo (De Santis), la commedia all'italiana (Risi), ed il cinema politico e di denuncia (Rosi). «Ero amico di De Santis, mi invitava a casa, incitava a leggere ed indicava delle letture da studiare. Dopo ho lavorato con il maestro Rosi, che è anche lui un esperto del "cinema del reale", dopodiché feci un film con Nanni Loy a Roma, perfezionandomi con ogni esperienza vissuta». L'ultima pellicola di Dionisio è un film di stampo "realista", però sempre diretto verso lo spirito fanciullesco e l'incanto della giovinezza. «Voce 'e Sirena» è stato girato mostrando le macerie fumanti del rogo di Città della Scienza. «È un film di denuncia - dichiara il regista -, e prende come esempio varie icone intrise di napoletanità: Pulcinella, Eduardo, Sophia Loren, Partenope. Ogni volta che Napoli tende a morire ritorna più forte che mai. Ha come protagonisti: Cristina Donadio, Rosaria De Cicco e Agostino Chiummariello. Poi c'è anche il maestro Moscato, che simboleggia la "Poesia eterna", e ha tradotto in dialetto napoletano la scrittura di Virgilio».

Federica Nerini

► L'invecchiamento della popolazione è fenomeno che non può essere ignorato: rivalutare trasmissione dei saperi e formazione

I pensionati e i valori della comunità

Dal convegno della Cna un appello per una Legge Quadro nazionale, prime risposte dalla Regione

L'invecchiamento della popolazione è uno dei fenomeni più significativi del ventunesimo secolo. Ha conseguenze importanti e di ampia portata per tutti i settori della società. In tutto il mondo, ogni secondo che passa, ci sono due persone che festeggiano il loro sessantesimo compleanno. Con questa considerazione è facile prevedere che la percentuale arriverà a una su cinque entro il 2050. Si vive più a lungo grazie ad una migliore alimentazione, igiene, progresso nel campo della medicina, istruzione e benessere economico.

L'invecchiamento della popolazione è un fenomeno che non può essere ignorato. E la Cna Pensionati ha le idee chiare su cosa occorre fare. Tra le attività che promuovono lo sviluppo e l'uso di tecnologie innovative allo scopo di incoraggiare l'invecchiamento attivo, appaiono importanti la *trasmissione dei saperi* e la *formazione*. La Campania costituisce uno scrigno di antichi mestieri che potranno sopravvivere



solo con il coinvolgimento attivo dei maestri artigiani. Le persone anziane sono depositarie di esperienze e conoscenze professionali preziose, maturate nel corso degli anni; bisogna valorizzare questo sapere, come patrimonio di conoscenze per i giovani.

Queste tematiche sono state affrontate durante il convegno che si è svolto in occasione dell'Assemblea annuale della Cna Pensionati Campania, moderato dal segretario regionale, Andrea Battistoni, alla presenza del presidente e del coor-



dinatore regionale dell'organizzazione, Fulvio Mostacciucolo e Francesco Geremia. Sono intervenuti il consigliere regionale - presidente della VI Commissione, Tommaso Amabile, e l'assessore regionale alle politiche sociali, Lucia Fortini.

Un appello al mondo della politica è arrivato dalla base. L'invecchiamento è una conquista e come tale va quindi preservata, la *trasmissione dei saperi* e la *formazione*. Molto apprezzato l'intervento di Vincenzo Gargiulo, che ha raccontato alcune esperienze significative che sono sta-

te realizzate nel territorio campano, come la festa della vendemmia. Il punto di partenza è stato costituito dall'unire giovani e anziani, confermando che ci sono tanti pensionati che hanno forze e saperi da trasferire, sono presenti molte imprese che hanno voglia di accoglierli e tanti giovani desiderosi di apprendere ma c'è carenza di risorse. Il segretario nazionale del Cna Pensionati, Beatrice Tragni, ha ricordato l'importanza delle Leggi regionali sull'invecchiamento attivo che sono state prodotte in questi anni, significativa quella della Campania. Questi testi legislativi possono costituire lo spunto per realizzare una Legge Quadro nazionale. In risposta alle richieste dell'assemblea, l'assessore Fortini s'è impegnata a sottoscrivere un protocollo d'intesa, con lo scopo di supportare le attività significative a favore della terza età, per ritrovare quel senso di comunità che è stato un po' perso e che invece può offrire tanti valori ai nostri giovani.

Carlo Lettieri



**Vendita e assistenza fotocopiatrici e P.C.
Mobili per ufficio**

La ditta **TIM**, che presta già i propri servizi a diverse diocesi e parrocchie della Campania, lancia una

campagna promozionale

per **fotocopiatrici, duplicatori, P.C. e fax**

tel/fax 081 229 67 53 e-mail: serviziotim@tin.it

viale Kennedy, 405 - Napoli

<http://web.tiscalinet.it/TIMsas>

- SISTEMI DI SICUREZZA
- TELEFONIA TELEMATICA
- ANTIFURTI - ANTINCENDIO
- TRASMISSIONE DATI
- SISTEMI DI VIDEO CONTROLLI
- AUTOMATISMI

D. & V. ELETTRONICA s.a.s.
Via Diomede Carafa, 58
80124 Napoli - Tel. 081. 7621106 / 3474854032
e-mail: develettronica@libero.it

► Da handicappato a normodotato: le parole troppo usurate che pesano e nascondono spesso ipocrisia e compassione

«Scusi, ma diversamente abile sarà lei»

La disabilità non è una malattia, ma condizione che può essere superata con il giusto supporto



Diversamente abile o disabile? La differenza non è formale perché la scelta dell'uno o dell'altro suggerita da uno scrupolo di carattere morale può rivelarsi insidiosa. Il termine non ha origini remote perché nasce in America intorno agli anni 80 quando la *Democratic National Committee* (partito democratico) voleva trovare una valida alternativa alla parola *handicappato*, usata in maniera riduttiva e dispregiativa. L'espressione dunque ha cercato di evidenziare una positività in una situazione di svantaggio. Tuttavia le buone

intenzioni sembrano essere state tradite se è vero che il termine è criticato da chi vive da vicino questa condizione perché assume un carattere pietistico e nel peggiore dei casi ipocrita. Se da un lato si esaltano i risultati che possono essere raggiunti dal portatore di handicap (oops! Sarà political correct?) con adeguati supporti, dall'altro l'espressione può celare in maniera più o meno ampia il deficit. Fino ad arrivare alle conclusioni di un famoso linguista, Tullio De Mauro, secondo cui la locuzione potrebbe far pensare che siamo tutti diversamente abili.

L'Assemblea delle Nazioni Unite nel 2006 ha approvato la Convenzione per i diritti delle **persone con disabilità** indicando ai singoli Stati i percorsi da seguire per garantirne uguaglianza ed inclusione. Forse proprio su questa traccia il nostro Istituto Nazionale Infortuni sul Lavoro ha utilizzato il nome di **SuperAbile – il contact center integrato per persone con**

disabilità. Pur volendo criticare le espressioni disabile, diversamente abile, handicappato, probabilmente ve n'è una che suscita maggiori preoccupazioni ed è quella di **normodotato**, perché induce subito ad interrogarsi su cosa sia la normalità, anche se in origine è stata usata in psicologia per indicare un coefficiente medio di intelligenza. Le parole uccidono, ha ricordato il Santo Padre, parole come proiettili, armi micidiali. Anche se pronunciate a proposito della maldicenza, le parole pesano perché denotano l'attenzione verso l'altro, oltre al grado di cultura e sensibilità di chi le pronuncia. Non possono essere usate indiscriminatamente perché handicappato ha una carica offensiva e spesso come tale viene usata. La parola ha origini anglosassoni **to handicap** che sta ad indicare proprio uno stato d'inferiorità. Il termine è stato accolto anche dal legislatore che agli inizi degli anni 90 con la legge 104 si proponeva di *disciplinare l'assistenza, l'integra-*

zione sociale e i diritti delle persone handicappate, mentre il MIUR usa semplicemente e ripetutamente il termine disabile in ordine alla valutazione degli alunni.

Nel 1999 l'OMS sceglie coraggiosamente di eliminare il termine "Handicap" dai documenti ufficiali e internazionali. A parte ogni altra considerazione linguistica va chiarito un punto fondamentale: la disabilità non è una malattia, ma una condizione che può essere anche superata con il giusto supporto, tipo una carrozzina, un computer ecc. Pertanto dovranno essere bandite le espressioni che attirano l'attenzione su un concetto di sofferenza, come lo stesso termine "portatore di handicap" o "affetto da...". Si pensi ad esempio a un miope: è una persona con disabilità? Tecnicamente sì, ma può superarla con un buon paio di occhiali. Anche il Fisco si è adeguato: nelle istruzioni al modello unico parla di disabili.

Teresa Stellato

in collaborazione con **SEGNIdeiTEMPI**



APP

SIR

*Dove vuoi
quando puoi*

Download Gratuito



Terme, canapa e rane: c'era una volta il lago di Agnano

Dalla conca riemerge il ricordo di una cappella del 700

Gli abitanti del Rione Pendio di Agnano si associano in comitato culturale. Lo scopo? Ritrovare e divulgare con i racconti la memoria dei luoghi. C'è infatti, insieme con i ricordi della loro vita, la voglia di riscoprire la bellezza del paesaggio e farla conoscere. C'è anche chi ha provato a raccontarne la storia, come il compianto Giuseppe Fiore, autore de *Il lago di Agnano*. Una realtà distrutta e dimenticata, testo arricchito dalle pregevoli tavole di Libero Campana (edito da RCE Multimedia). È notizia recente che presso le sorgenti termo-minerali presenti in loco venivano edificati templi per il culto delle acque, edifici sacri finalizzati a propiziare e mantenere la buona salute. Anzi, i resti di un tempio greco eretto nel IV secolo a.C. farebbero ritenere che sul posto ci fosse un culto dedicato alla dea della salute e dell'igiene, Igea. Ipotesi suggestiva è che proprio nella conca di Agnano sarebbero nate le prime terme in Italia, ma è da verificare. E la Grotta del Cane potrebbe essere stata realizzata per la presenza nella cavità di una sorgente utilizzata appunto per



alimentare una vasca curativa inserita nel tempio. Tra queste particolari appassionate ricerche (bibliografiche e sul campo) si registra anche la volontà di ritrovare edifici di culto cristiano, sia pure di epoca più recente. È stata così riscoperta una chiesetta abbandonata in seguito alla chiusura dell'antica via detta Circumvallazione del Lago di Agnano e che pertanto era presente solo nella memoria di anziani contadini. Si tratta della Cappella dei Padri Gesuiti, nota fin dal XVII secolo (la ricostruzione nel disegno di Libero Campana, con in primo pia-

no la "Taverna"), dedicata a san Michele Arcangelo, nome poi cambiato in Santissimo Crocifisso, di cui oggi si possono osservare solo pochi resti liberati dai rovi, poche mura ancora oggi disposte laddove una volta la costruzione confinava con le sponde dello specchio d'acqua. La realizzazione del luogo di culto fu decisa anche per offrire un conforto religioso agli abitanti di Agnano penalizzati dallo sfruttamento.

Molti abitanti del posto (inclusi donne e bambini) partecipavano ai processi di lavorazione della canapa, il

cui trattamento di sfibratura veniva praticato esclusivamente attraverso l'immersione degli addetti nelle basse acque del lago. Le cronache ci dicono che queste attività comportavano un'immane fatica in un ambiente umido, malsano che provocava quasi sempre malattie e febbri palustri. A tal fine il banchiere Domenico Martuscelli e il figlio Antonio, concessionari dello svuotamento del lago nella seconda metà del XIX secolo, riferiscono che «il lavoro veniva effettuato in acqua fino alla cintura, in acque putride, puzzolenti, melmose, schiumate, giallastre, calde e infestate da insetti». Una relazione in cui si registrava l'aumento delle morti per il lavoro negli ambienti insalubri fu aspramente contrastata da quanti lucravano sull'attività del macero della canapa. Oltre ai lavoratori addetti alla immersione prolungata delle piante nelle acque del bacino lacustre, travevano anche una forma di sostentamento altri abitanti di Agnano, sempre di umili condizioni, quali cacciatori di rane e pescatori di tinche, di cui il lago era ricco.

Uno specchio d'acqua dissolto nel mare di Bagnoli

In uno dei tanti crateri flegrei, verso l'XI secolo, a causa di fenomeni di bradisismo che provocarono notevole abbassamento del suolo, si formò uno specchio d'acqua. L'allagamento inondò il bacino dell'antico vulcano.

Era nato il lago di Agnano. Nel XV secolo il re di Napoli Alfonso d'Aragona decise di trasferire nelle sue acque la pestifera ma molto redditizia macerazione della canapa.

Ovvero l'immersione prolungata di manelle di piante erbacee il cui trattamento produce esalazioni fetide e che fino allora era stata fatta al Ponte della Maddalena: lavorazione che metteva a rischio la salubrità dell'aria in un contesto densamente popolato alla periferia della città. Durante la stagione migratoria, il lago di Agnano era frequentato da stormi di volatili che si posavano sulle acque stagnanti.

Si fa risalire alla passione per la caccia da parte di Ferdinando II di Borbone la costruzione nei pressi del lago di una caratteristica casina di caccia, una piacevole opera architettonica purtroppo abbattuta negli anni Sessanta del 1900, della quale resta solo il ricordo racchiuso in poche vecchie foto ma non il motivo della sua distruzione.

La prolungata e sviluppata attività della macerazione ad Agnano rese alla fine le acque del bacino lacustre, la cui profondità non raggiungeva nel posto più profondo i 15 metri, sempre più torbide e nauseabonde esalazioni.

Un'attività che nell'area, anche per la presenza di zanzare anofele, comportò per di più un'elevata diffusione di malattie infettive.

Nella prima metà dell'Ottocento, sotto la spinta di molte motivazioni sociali per la tutela della salute pubblica, iniziò il dibattito sullo svuotamento. Ma solo dopo l'Unità, con una legge approvata nel 1865, fu possibile realizzare il

prosciugamento del lago. L'imprenditore napoletano Domenico Martuscelli si impegnò con il novello Stato italiano a far svuotare il bacino a proprie spese in cambio del diritto di disporre di tutti i terreni prosciugati dalle acque. Nel mese di settembre del 1870, dopo un lavoro molto difficile che durò cinque anni, iniziò il deflusso delle acque verso il mare di Bagnoli attraverso un traforo di scarico lungo circa un chilometro e mezzo, in funzione ancora oggi.

Ma, con grande sorpresa, a svuotamento avvenuto, spuntarono numerose sorgenti che trasformarono i terreni in una vasta distesa acquitrinosa. Solo anni dopo, e con altre spese, attraverso la realizzazione di canali convogliati in un incile, i terreni furono resi praticabili ai lavori agricoli.

Negli anni seguenti l'area finalmente prosciugata divenne una grande attrazione turistica per la realizzazione di un grande complesso termale e di uno degli ippodromi più grandi d'Italia.

► A Pozzuoli Alta c'è il punto di riferimento della parrocchia del Carmine nonostante l'alternanza di vecchi e nuovi residenti

Solida comunità nella zona che cambia

Aumentano le situazioni di disagio familiare: si fa fronte con la Caritas e i singoli fedeli



La chiesa detta "del Carmine" ha origini antiche. L'area principale di riferimento della parrocchia è via Carlo Maria Rosini, zona centrale della Pozzuoli Alta, confinante con l'anfiteatro Flavio, abitata da molte famiglie puteolane e da diversi anni anche

da giovani famiglie arrivate da quartieri e città limitrofe.

Vi è una fiorente attività commerciale, con diversi negozi, ristoranti, pub, bar. Il livello culturale ed economico delle famiglie, è buono, vi sono molti professionisti e famiglie storiche della "Pozzuoli bene", come sottolineato dal parroco don Pier Paolo Mantelli.

«In questi ultimi decenni – ricorda il sacerdote – la realtà parrocchiale ha dovuto fare i conti con i notevoli cambiamenti collegati alla difficile esperienza vissuta dai puteolani, nel corso degli anni '80, a causa del bradisismo, che ha provocato l'allontanamento di molti abitanti della zona.

Essi hanno dovuto lasciare casa ed affetti e solo dopo la fase più critica si è ritornati, ma la porzione di chiesa collegata alla parrocchia ha vissuto la precarietà causata dalla inagibilità della struttura muraria. Per diverso tempo ci siamo ritrovati a celebrare messa, fare catechismo, incontrarci in un container

posto all'ingresso di Villa Avellino. Dopo il restauro si è tornati a vivere l'esperienza comunitaria nei classici luoghi parrocchiali.

Non è stato semplice, ma con il tempo si è riusciti a ricostruire il "tessuto parrocchiale", grazie soprattutto all'amorevole cura del parroco don Raffaele Russo, che ha sempre creduto e spronato tutti, in particolare i giovani, a rimbocarsi le maniche e a darsi da fare. Oggi la nostra comunità parrocchiale è costituita da un gran numero di adulti, in quanto i giovani per ragioni di lavoro sono partiti ed hanno lasciato le famiglie e la parrocchia per poter costruire il loro progetto di vita. Nonostante questo, l'impegno profuso da catechisti, educatori, collaboratori in genere, permette alla comunità tutta di poter svolgere il suo servizio di Accoglienza, Ascolto, Condivisione, Partecipazione

alla mensa eucaristica».

Un servizio che viene offerto in maniera costante e coinvolgente grazie all'impegno di don Mantelli, presente da più di un decennio, soprattutto per far fronte all'aumento di situazioni di disagio familiare,

verso le quali si cerca di far fronte attraverso la Caritas parrocchiale e l'aiuto spontaneo di singoli fedeli.

«Ripercorrendo la storia della nostra realtà parrocchiale – conclude don Pier Paolo – è giusto e doveroso ricordare don Domenico Rosario Pedullà, antico parroco,

don Fernando Carannante, attuale vicario episcopale per la carità, che è stato qui vice-parroco disponibile e instancabile, prezioso aiuto per don Raffaele Russo, insieme a don Nicola Rispoli, collaboratore attento, disponibile e dal sorriso coinvolgente».

c.l.

La chiesa di Santa Maria della Consolazione e le due statue della Madonna



La chiesa di Santa Maria della Consolazione è denominata chiesa del Carmine, per la presenza della statua della Madonna del Carmelo. La devozione, introdotta dai frati carmelitani, è rimasta vivissima anche dopo il loro allontanamento da Pozzuoli nel 1807 e lo è tuttora.

In questa chiesa era fortemente venerata anche un'altra effigie della Vergine, davanti alla quale veniva a pregare re Ferdinando II di Borbone con la moglie incinta, la regina Maria Teresa, affinché la Madonna l'aiutasse nella gravidanza. Da allora questa statua fu definita Madonna del parto e le donne puteolane incinte vi si recano per chiederle la grazia di una buona gravidanza.

L'edificio di culto fu fatto realizzare tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo dai frati della del Carmine maggiore di Napoli e fu dedicato a San Giacomo il Maggiore.

La chiesa fu rifatta nella prima metà del '600 e restaurata nuovamente nella seconda metà del XVIII secolo. Tra il 1810 e il 1817 fu abbellita dal vescovo di Pozzuoli Carlo Maria Rosini che la dedicò alla Madonna della Consolazione. Fu elevata a chiesa parrocchiale l'11 aprile 1943.

Il tempio fu sottoposto a interventi di restauro prima nel 1983 a seguito del terremoto e poi nel 2001 con contributi della Conferenza episcopale italiana, della diocesi e della regione Campania. Nel 2012 l'altare maggiore e gli altari laterali, della Madonna del Parto e di San Carlo, sono stati interessati da interventi di restauro conservativo.

La parrocchia, guidata dal 2004 da don Pier Paolo Mantelli, rappresenta un elemento di particolare centralità nel quartiere. I giovani, in particolare, sono riuniti nel gruppo dell'Azione Cattolica e realizzano un cammino di fede. Tra le esperienze più significative della comunità c'è "Casa Ruth", promossa dalle Figlie della carità. Gli operatori parrocchiali prestano attività anche alla mensa di San Gennaro alla Solfatara e nel quartiere napoletano della Sanità (articolo completo su sdt on line).

Giovanna Di Francia

Il Trofeo Polisportivo Interscolastico alla ribalta

A Pozzuoli 4 istituti si sfidano in 5 tornei sportivi

Tornano in campo gli studenti degli istituti superiori di Pozzuoli. Si sfideranno in cinque discipline (calcio a cinque, basket, pallavolo, tennis tavolo e dodgeball) nell'ambito dell'ottava edizione del Trofeo Polisportivo Interscolastico. In campo gli allievi delle scuole Pareto, Petronio, Pitagora e Tassinari. Si giocherà in quattro discipline: C.5, basket, pallavolo e dodgeball con gironi all'italiana di andata e ritorno, mentre per il tennis tavolo si procederà con una fase di istituto e poi le migliori espressioni sia femminili che maschili si ritroveranno in un concentramento di finale per definire i vincitori nelle due categorie. È una formula sperimentata con successo negli anni passati dal Csi di Pozzuoli, che cura l'aspetto tecnico-organizzativo della manifestazione, in sinergia con i docenti di scienze motorie dei vari istituti e riproposta anche per la corrente stagione. Per il solo calcio a cinque il torneo si ar-



ticolerà su due categorie, una riservata ai ragazzi del biennio e l'altra agli studenti del triennio. In questo caso la differenza di età risulta più marcata che nelle altre discipline e si è preferito suddividere la partecipazione in due tronconi. Teatro delle sfide saranno nella più parte dei casi le palestre scolastiche dei singoli istituti, mentre per il calcio a cinque si giocherà oltre che nelle palestre del Pareto e del Petronio, con pavimentazione in parquet, anche sul campo in erba sintetica del Villaggio del

Fanciullo, messo a disposizione gentilmente dalla Diocesi flegrea attraverso il Csi. «L'iniziativa costituisce un importante momento aggregativo per i ragazzi – afferma Roberto Massaro, docente del Pitagora e tra i promotori della manifestazione -. Viene curato non solo l'aspetto sportivo agonistico, ma anche quello comportamentale e relazionale dei ragazzi». Si è tuffato con entusiasmo nello spirito della manifestazione Stefano Lucignano, giovane docente di scienze motorie alla prima parteci-

pazione lo scorso anno: «I ragazzi vivono con interesse ed entusiasmo gli appuntamenti settimanali e non si sottraggono anche a qualche sacrificio. Per noi docenti c'è l'impegno di insegnare le regole di una disciplina e prepararli al meglio sul piano tecnico ed atletico. Non costa fatica, perché i giovani seguono e pretendono di fare bene. Sono coinvolti e tutto si semplifica». Tra i maggiori sostenitori della manifestazione curata dall'ente blu-arancio, Annamaria Gaudino del Pareto, una veterana: «Si migliora con queste sfide, piene di sportività, il senso di appartenenza e il desiderio di saper applicare le regole del gioco. Una sorte di sfida nella sfida che non fa che migliorare le capacità e le conoscenze di una disciplina».

A conclusione della manifestazione oltre ai vincitori nelle singole discipline si assegnerà il trofeo polisportivo all'istituto che risulterà primo nella classifica combinata.

Silvia Moio

Le squadre degli oratori tra calcio e solidarietà

La Junior Tim Cup 2019, Zona Flegrea, cominciata il mese scorso vede ai nastri di partenza sei squadre: Divino Maestro, Medaglia Miracolosa, Sant'Artema con due team, San Castrese e Semi di Speranza. La manifestazione organizzata dalla presidenza nazionale del Csi in sinergia con la Lega Nazionale Calcio Serie A, programmata in tutte le città con squadre nella massima serie, farà seguire alla fase locale, un concentramento provinciale per la designazione della squadra che prenderà parte alle finali in programma a Roma a fine maggio. Tra le protagoniste flegree, tutte agguerrite e decise a passare il turno, solo due al termine di cinque giornate di gara con girone all'italiana di solo andata, parteciperanno alla fase provinciale. La speranza è ripetere le gesta della squadra di San Castrese che un lustro fa riuscì a staccare il pass per le finali di Roma. Congiuntamente al torneo agonistico si svolge l'iniziativa della solidarietà con i giovani atleti impegnati nei propri oratori e nelle proprie parrocchie in gare di valore sociale. Lo scorso anno, per il contributo di solidarietà fornito, sono state premiate Medaglia Miracolosa e Sacro Cuore Gerolomini.

CON LA TESTA TRA LE NUVOLE

LA PRIMAVERA È VARIABILE E LA PRESSIONE SANGUIGNA È INSTABILE

La primavera è una stagione di passaggio dall'inverno all'estate e questo non avviene dolcemente, ma attraverso vere battaglie fra masse d'aria: le masse d'aria fredda preesistenti e le masse d'aria calda che cercano di scalzarle.

La notevole variabilità giornaliera della temperatura, umidità e pressione dell'aria si ripercuote sulla pressione sanguigna che spesso diviene mutevole e instabile come il tempo. Quando il barometro cala bruscamente oppure quando fa caldo, la pressione sanguigna tende a scendere al di sotto dei valori normali e questo è il motivo per cui, in tali situazioni, ci si può sentire stanchi e svogliati.

Se il giorno dopo il barometro è in rapida salita oppure fa freddo, la pressione tenderà a portarsi al di sopra dei valori normali, una situazione non certo ideale per gli ipertesi e che è fonte spesso di fastidiosi mal di testa perché l'organismo non fa in tempo ad adeguare la propria risposta a mutamenti così rapidi della pressione atmosferica.

Ma la pressione può subire sbalzi anche nel corso della medesima giornata perché in primavera sono frequenti le situazioni in cui fa caldo nel tardo mattino e nelle ore centrali del giorno mentre nel pomeriggio avanzato la temperatura si abbassa bruscamente per l'arrivo di qualche acquazzone.

Finché dura la variabilità primaverile i medici raccomandano agli ipertesi di non cambiare la quantità prescritta di farmaci, perché, per rincorrere gli umori del tempo, sarebbe necessario correggere la dose di giorno in giorno, una cosa ovviamente irrealizzabile.

Adriano Mazzarella

► Dal Music Basketball Method al recupero di un vecchio palasport: la singolare avventura di Massimo Antonelli

Una squadra che farà sempre canestro

Nel 2017 tesseramento consentito anche a giovani non in regola: la svolta per far giocare Tam Tam

(segue dalla prima pagina)

«Ho iniziato – racconta coach Massimo Antonelli – grazie ad alcuni progetti nelle scuole, dove come formatore portavo il mio **Music Basketball Method**, metodo che a ritmo di musica insegna i fondamentali di pallacanestro, e con Music basketball mi è venuta voglia di fare associazionismo per i giovani. Sapevo che c'era una struttura disponibile a Castelvoturno e nel 2016, assieme a Pietro D'Orazio, e **Guglielmo Ucciero**, presidente di un'associazione polisportiva, abbiamo deciso di recuperare un vecchio palazzetto dello sport, messo a disposizione dagli amministratori locali. Con una raccolta fondi lo abbiamo ristrutturato e abbiamo iniziato lo scouting nelle scuole».

Ed è qui che arrivano le sorprese. In un territorio ad alto tasso di immigrazione rispondono una maggioranza di ragazzi neri e pochi ragazzi italiani. Non solo, la motivazione dei figli degli stranieri è talmente forte che dopo la scuola camminano per ore, sotto le intemperie, pur di arrivare agli allenamenti. Gli italiani, invece, iniziano a non frequentare più i corsi per difficoltà logistiche. Scalzi o con polacchine bucate o – peggio ancora – con stivaletti di pelliccia in piena estate, i figli degli immigrati – con il loro carico di problemi – arrivano a piedi con costanza e vogliono allenarsi. Sono gioiosi, poco concentrati, ma sono lì e chiedono attenzione: il progetto sportivo diventa improvvisamente un vero e proprio progetto di inclusione sociale.

«Una realtà difficile – continua Antonelli – e ho dovuto perdere la rigidità tipica del coach. Sono ragazzi poco disciplinati, devo ringraziare soprattutto il coach Beniamino di Martino che all'inizio mi ha dato una grande mano a gestirli. Dopo quattro mesi, infatti, ci ho rimesso le corde vocali (...e ride n.d.r.). Ho dovuto accettare finanche i loro ritardi. Un giorno uno di loro arriva quasi a fine allenamento e alla mia richiesta di spiegazioni mi lascia

senza parole. Aveva atteso diversi autobus prima di poter prenderne uno senza il controllore, perché era senza biglietto. Allora mi son chiesto: ma quanto deve essere forte la loro motivazione per aspettare tre bus (e quasi tre ore) prima di arrivare? La povertà che mi sono trovato davanti è stata così grande che ho chiamato gli altri soci (**Antonella Cecatto, Pietro D'Orazio ed il fratello Rino Antonelli, n.d.r.**) e abbiamo iniziato a finanziare in diversi modi tutto l'occorrente per loro, dall'equipaggiamento alle visite mediche. Sì, perché non ho mai visto una povertà più profonda nel mondo di quella degli immigrati a Castelvoturno».

E qui arriva il primo grande problema: iscrivere la squadra a un torneo ufficiale di pallacanestro. Secondo i regolamenti FIB, la federazione italiana di basket, infatti, possono giocare solo due stranieri per squadra e Tam Tam è composta solo di ragazzini *non italiani*. Iniziano le rivendicazioni in diverse sedi e dopo un mese di lotte la svolta: nella legge di bilancio 2017, grazie ad un emendamento, viene consentito in tutti gli sport il tesseramento anche a giovani extracomunitari non in regola con i permessi di soggiorno, a condizione che abbiano seguito la scuola per almeno quattro mesi: una piccola vittoria per i figli degli immigrati, una vittoria per lo sport.

Oggi Tam Tam può gareggiare in tornei ufficiali e Antonelli continua ad investire nel proprio progetto: «Siamo sempre in cerca di sponsor, partner, donazioni... Ringrazio **Archilegno**, che ci ha sponsorizzato le divise, l'Associazione **Africaintesta**, il ristorante **Bobò**, che ci ha addirittura regalato delle maglie firmate dai calciatori del Napoli da poter mettere all'asta. Ma la nostra più grande preoccupazione è comunque la gestione: i costi sono elevati. Vorrei riportare anche i ragazzi italiani nel gruppo, ma al momento siamo fermi per motivi di spazio. Se riuscissimo

a recuperare una nuova struttura potremmo continuare ad accettare le tante adesioni che arrivano». Ne parla fermo e convinto, il coach, e c'è da credere che riuscirà anche in questo. Perché Tam Tam è uno dei messaggi più belli di integrazione tra quei pochi lanciati in Italia. Un progetto unico nel suo genere, una bella occasione di inclusione – e di speranza – da sostenere, per tutti i giovani immigrati (e non solo) d'Italia.

Simona D'Orso





730, Isee, Red, InvCiv, Imu, Tasi

METTITI COMODO... SEI A CASA...



Avvio del servizio RED INVCIV 2018 - campagne ordinarie e solleciti SCADENZA 31 MARZO 2019

I soggetti tenuti a presentare il RED

Presupposto per la presentazione del Red è che per il titolare della prestazione sia stata emessa una matricola dall'Istituto. Per la campagna RED 2018 le matricole sono state emesse per tutti i soggetti interessati ad una prestazione collegata al reddito di **età inferiore a 76 anni**.

I soggetti ultra-settantacinquenni devono rendere la dichiarazione reddituale solamente se:

- nell'ultima dichiarazione reddituale disponibile negli archivi dell'INPS hanno dichiarato di aver prodotto almeno un reddito (es: redditi ulteriori rispetto alla pensione obbligatori per la prestazione);
- hanno la presenza, all'interno del nucleo familiare reddituale, di un soggetto di età inferiore a 76 anni.

Chi è tenuto al RED

- pensionati che percepiscono il solo reddito da pensione, solo nel caso in cui la situazione reddituale sia variata rispetto a quanto dichiarato l'anno precedente;
- titolari di prestazioni collegate al reddito, che però non comunicano all'Agenzia delle Entrate tutti i propri redditi, poiché alcuni di essi non vanno dichiarati nel modello 730 o nel modello Redditi (ad esempio i redditi da lavoro dipendente prestato all'estero, gli interessi bancari, postali, dei BOT, dei CCT e di altri titoli di Stato); si tratta di redditi che però vanno dichiarati all'INPS;
- soggetti esonerati dall'obbligo di presentazione della dichiarazione dei redditi, ma che possiedono altri redditi oltre a quelli da pensione (come la pensione e in aggiunta l'abitazione principale);
- titolari di alcune tipologie di redditi rilevanti ai fini previdenziali, che vanno dichiarati con modalità diversa a seconda che la dichiarazione riguardi l'Agenzia delle Entrate o l'INPS (un esempio è rappresentato dai redditi da prestazione occasionale).

Mancata presentazione del Modello Red

La mancata presentazione del modello RED può essere sanata con la compilazione del modello RED sollecito nell'anno successivo a quello di mancata presentazione. Se non si provvede per tempo all'invio anche di questo Modello Red, che viene sollecitato dall'INPS con una lettera, l'Inps sospende la prestazione collegata al reddito per 60 giorni. Entro tali 60 giorni il pensionato potrà sempre presentare una dichiarazione tardiva per l'indicazione dei redditi mancanti e ottenere così la riattivazione delle prestazioni dovute. Se, però, il

pensionato non vi adempie e quindi non presenta neanche la dichiarazione tardiva nei 60 giorni dalla sospensione della prestazione, allora la prestazione verrà revocata in via definitiva. È previsto inoltre un recupero delle somme erogate nel corso dell'anno di riferimento della dichiarazione omessa.

Che cos'è e chi è tenuto a presentare il modello INVCIV

È una dichiarazione che sono tenuti a compilare gli invalidi civili e i titolari di assegno o pensione sociale.

Comprende 3 differenti tipologie di modelli:

- **ICRIC (Invalidità Civile Ricovero)**. Il modulo ICRIC fino all'anno scorso andava presentato dagli invalidi civili titolari di indennità di accompagnamento o di indennità di frequenza. Dal 2018 non deve essere più presentato dagli invalidi civili per dichiarare i ricoveri avvenuti nel 2017, poiché questa informazione è acquisita dall'INPS attraverso il Ministero della salute. Se tuttavia la dichiarazione non è stata presentata nel 2017 si deve ancora presentare il Modello ICRIC sollecito, e ciò viene comunicato dall'INPS con apposita lettera. Per chi percepisce l'indennità di frequenza l'ICRIC resta obbligatorio e da quest'anno occorre indicare l'iscrizione a scuole dell'obbligo e non.
- **ICLAV (Invalidità Civile Lavoro)**. Sono tenuti a presentare ogni anno il modulo ICLAV gli invalidi civili titolari di assegno mensile. Nel modello ICLAV si dichiara la permanenza o meno del requisito di mancata prestazione di attività lavorativa o l'eventuale reddito prodotto negli anni interessati.
- **AccAS/PS (Accertamento Assegno Sociale / Pensione Sociale)**. Sono tenuti a presentare ogni anno il modulo AccAS/PS i titolari di pensione sociale o assegno sociale. Nel modello AccAS/PS si dichiara la residenza stabile e continuativa in Italia. Per i soli titolari di assegno sociale sarà necessario dichiarare anche se vi è stato un periodo di ricovero in istituto o meno.

Anche in questo caso la mancata presentazione del modello di dichiarazione richiesto, non sanata attraverso la presentazione del sollecito fa venire meno il diritto al beneficio ed il recupero da parte dell'istituto

La scadenza per la presentazione dei modelli

I modelli RED ed INVCIV se dovuti, devono essere presentati entro il **31 marzo**.

Presso le nostre sedi ti assistiamo alla compilazione delle pratiche e le inviamo telematicamente all'INPS senza bisogno di dotarsi di PIN personale. IL SERVIZIO È TOTALMENTE GRATUITO.

80138 Napoli, Corso Umberto I, 109 - Tel. 081455165 - Fax 081447324 - cafnapoli.na@cna.it
 80053 Castellammare di Stabia (NA), Via Boccaccio, 45 - Tel./Fax 0818705433 - cafcmare.na@cna.it
 80078 Pozzuoli (NA), Via Nicola Terracciano, 10 - Tel./Fax 0815263910 - cafpozzuoli.na@cna.it
 80014 Giugliano (NA), Via Aniello Palumbo, 91 - Tel./Fax 0815060436 - cafgiugliano.na@cna.it
 Orari: Lun-Ven 9:00-13:30 / 14:30-18:00 - (venerdì gli uffici chiudono alle ore 13:00)